



Il futuro ha radici profonde.

Arcana Studii Papiensis.

I documenti fondativi dell' Università di Pavia da Lotario a Maria Teresa.

Mostra documentaria a cura de Ezio Barbieri e Dario Mantovani; allestimento di Enrico Valeriani.

Università di Pavia, Palazzo san Tommaso
ingresso via Cavallotti

13 aprile – 30 giugno 2011

apertura lunedì-venerdì 10-12 e 14-17; sabato e domenica 15-18).

I documenti fondativi dell'Università di Pavia – i manoscritti che testimoniano l'insegnamento di Dungalo nella scuola istituita dal capitolare di Lotario I dell'825, il diploma di Carlo IV di Boemia, il dispaccio di Galeazzo II del 1361, il Piano di direzione della riforma di Maria Teresa del 1771 – per la prima volta saranno riuniti e esposti, in un luogo anch'esso evocativo, la cappella Bottigella della chiesa di S. Tommaso, la prima sede dello Studium, di cui si potranno ammirare anche gli affreschi recentemente riscoperti.

I documenti

Per la prima volta sono raccolti in mostra i documenti fondativi dell'Università di Pavia. Spesso evocati, legati a nomi di imperatori, re e signori di un passato che sfuma nel mito, si risolvono in date che scandiscono ricorrenze. Usciti dalla loro arcana invisibilità, restituiscono concretezza alla celebrazione, ne cambiano il segno: quando il passato è sotto gli occhi, significa che non è passato.

Scelti per la loro assoluta rilevanza istituzionale, i documenti in mostra segnano le tappe della vita dell'Università: il diploma di Carlo IV ne fissa la data di nascita il 13 aprile 1361; la lettera di Galeazzo II Visconti proclama l'apertura e l'esclusività dello *Studium*; la Bolla di Papa Bonifacio IX, del 1389, conferisce il secondo riconoscimento, dopo quello imperiale; e ancora: il "terzo privilegio" emanato da Ludovico il Moro, e via via gli atti che ritmano le successive età dello *Studium*, compresa l'età dell'oro di Maria Teresa. Il punto d'arrivo della mostra è la Legge "Casati", che nel 1859 si applica alla Lombardia appena liberata: la traiettoria individuale dell'Università di Pavia confluisce in un sistema nazionale. I documenti esposti compongono una carta d'identità dell'Università - anche se, dall'uno all'altro, ci accorgiamo che cambia spesso di nome - e prefigurano molti dei tratti che caratterizzano la sua fisionomia, spesso condensati in frasi di immediata efficacia, che segnano il percorso della visita. Pavia, dice Ludovico il Moro, «sembra nata per questo» («*inter ceteras nostras foelicissimas Civitates Regia Urbs Papiensis ad hanc rem nata esse videtur*»), per disseminare cultura e uomini che si fanno strada; lo *Studium*, proclama con sicurezza Carlo IV, «dovrà essere mantenuto da ora e in perpetuo» («*ex nunc perpetuis temporibus observetur*»); Bonifacio IX è sicuro che grazie all'*ydoneitas* della città, vi confluiranno studenti da tutte le parti del mondo («... *de universis mundi partibus confluent ad eandem*»). Anche nel piglio imperioso di Napoleone risuona l'ammirazione,

che ne arresta la possibile distruzione: «*Je désire, messieurs, que l'Université de Pavie, célèbre à bien des titres, reprenne le cours de ses études*».

Oltre a esibire i documenti fondativi nella loro fisicità di reliquie, la mostra invita ad avvicinarsi ai contenuti. Uno accanto all'altro, mostrano come ogni tappa si innesti nella precedente, in una tenace persistenza di alcuni elementi della struttura istituzionale, che rende più leggibile il mutamento. Il presente catalogo ne offre una breve contestualizzazione e, dove occorre, sono trascritti e tradotti; in taluni casi, come avviene per il diploma di Carlo IV di 650 anni fa, ne è data per la prima volta l'edizione critica.

Fra diritto e storia

Destinati a diventare documenti storici, i testi esposti sono nati, per la maggior parte, come atti giuridici. Nel corso dei secoli, sono stati trasmessi e copiati, per essere esibiti in grandi e piccole controversie: a questo interesse concreto si deve, in molti casi, se n'è arrivata copia fino a noi, manoscritta o a stampa, essendo l'originale perduto. Erano lo scudo dietro al quale ripararsi quando il fisco rivendicava un dazio dal quale i professori si reclamavano immuni in virtù di privilegi ottenuti secoli prima oppure erano il blasone da ostentare quand'era in gioco la stessa presenza a Pavia dell'Università, ricorrente oggetto del desiderio di altre città.

Il diritto, in questi casi, acquistava ancor più forza dalla sua lontananza nel tempo, che radica le norme e anche i privilegi.

Questi documenti fondativi non compongono, perciò, una compiuta storia dell'Università, si collocano su un piano diverso. Proprio perché fondativi, in buona parte programmatici, forniscono un'immagine cui, nel tempo, l'Università ha voluto assomigliare. Sono una riserva di valori, di pretese, di privilegi, usati di volta in volta per cercare di adeguare il presente a un passato scelto con cura, perché fosse il migliore possibile o perché potesse garantire il futuro. Perciò, se di una storia si vuole parlare, questa mostra suggerisce una nuova prospettiva di indagine, ossia invita a guardare a come la storia – incorporata in questi atti giuridici - è stata usata, nei secoli, come strumento per mantenere in vita l'Università.

Il luogo

Fra lo *Studium* e il convento di San Tommaso il legame è stretto: risale anch'esso alle origini e, in un certo senso, è ora tornato alle origini.

Il convento fu sede almeno dai primi del Trecento di uno *studium* monastico, retto dai Domenicani. In virtù di questa tradizione, e per la collocazione nel cuore della città, vicino al Palazzo del Comune (il Broletto), fin dal momento in cui fu aperto lo *Studium generale* nel 1361, il complesso San Tommaso ne accolse professori e studenti.

L'università medievale, infatti, fino alla fine del '400, non era dotata di una sede propria, ma reperiva le aule (*scolae*) negli edifici cittadini pubblici e privati, a spese pubbliche. Le lezioni qui si tenevano in aule ricavate nel solaio e ottenute chiudendo il portico del chiostro, ma anche nel chiostro stesso e persino nella chiesa.

Il legame fra *Studium* e San Tommaso è anche simbolico. Nel 1391, docenti e studenti delle due facoltà, di diritto e di medicina e arti, vi dedicano una cappella a Santa Caterina di Alessandria, Patrona dello Studio: la lapide dedicatoria è ora murata sulla destra dell'ingresso al Palazzo Centrale in Strada Nuova.

Nel cuore del San Tommaso, la mostra è ospitata dalla Cappella Bottigella, dedicata alla Beata Sibillina de' Biscossi e nota, in virtù degli affreschi, come Sala delle Sibille.

L'adiacente Sacrestia Bottigella è stata adibita in età medievale come sede amministrativa dell'università giurista.

In età austriaca, fino al 1791, il San Tommaso fu sede del Seminario generale. Destinato quindi a caserma, dagli anni Novanta del XX secolo è stato restituito all'Università.

Il simbolo

Universitas, nella sua accezione originaria, è comunità, corporazione di studenti e di professori, che condividono il fine comune dell'apprendimento e dell'insegnamento e sono uniti da uno statuto che ne definisce diritti e doveri reciproci e la condizione privilegiata nei rapporti con il potere pubblico: privilegi che il potere riconosce in funzione dell'utilità collettiva che attribuisce all'insegnamento e all'apprendimento.

Ma l'Università, nella sua parte essenziale, è un'istituzione continuativa, che deve sopravvivere a molte generazioni di studenti e di professori. Apprendimento e insegnamento, e produzione di sapere attraverso la ricerca, sono la linfa. A questa sua condizione di organismo vitale e duraturo, che sopravvive alle sue singole parti, allude l'albero, simbolo visivo della mostra, disegnato da Enrico Valeriani.

Le sue profonde radici e le continue ramificazioni, diramazioni del sapere, evocano la vita che i documenti possono solo fare intravedere.

L'antefatto

Alla storia che si fa mito, ma che pure ha un corpo reale, è dedicata la prima parte della mostra, che raccoglie alcuni documenti di speciale valore. E' annidata su due alberi, che alludono a quello principale, ma ne sono distinti: simbolo del legame vitale fra le premesse altomedievali e la fondazione dello *Studium*, ma anche della differenza che separa le due fasi.

Innanzitutto, è esposto il codice delle *Honorantie civitatis Papie*, alto elogio delle meraviglie della città, in cui una mano intorno al 1400, partecipe del sogno regio di Gian Galeazzo Visconti, ha voluto inserire anche lo *Studium*, per farlo risalire ai re Longobardi. Il "Codice dal Verme" è qui esibito per la prima volta, per liberalità dei proprietari. Risalendo ancora nel tempo, la mostra si inoltra nell'antefatto legato al Capitolare di Lotario I, dell'825, qui esibito in un pregevole facsimile donato per l'occasione del 650° all'Università di Pavia dall'Archivio Capitolare di Modena. Lotario istituisce a Pavia una scuola, dedicata all'istruzione del clero, affidata al monaco irlandese Dúngal. Ancora in tempi relativamente recenti, nel 1925, in un momento difficile per l'Università di Pavia che vedeva sorgere nuove sedi a Milano, intorno a questo Capitolare è stata organizzata la rivendicazione del legame indissolubile fra l'Università e Pavia. In realtà, la scuola di cui Dúngal fu maestro non corrisponde all'Università, che dovrà attendere l'età comunale per nascere nella sua compiuta forma organizzativa (da cui appunto il nome *universitas*, che significa associazione) e con i suoi contenuti culturali. Tuttavia, Dúngal con la sua scuola dà precisa testimonianza della lunga vocazione culturale della città, legata anche al suo prestigio di *Urbs regia*. Un grande intellettuale, di cui la mostra espone due manoscritti, uno dei quali reca una annotazione di sua mano, che, come gli altri documenti, ci avvicina a un vertiginoso passato, ancora presente.